Mario Biondi, scrittore con laurea in economia, nel suo ultimo libro «Il cielo della Mezzaluna», finalista al Premio Milano di narrativa, racconta una storia da mille e una notte, che inizia a Venezia e continua in Turchia. Protagonista un bambino di 10 anni...

MAMMA LI TURCHI

L'autore — Mario Biondi — ci tiene ad avvertire il lettore del suo libro — *Il cielo della Mezzaluna*, — che il suo romanzo non è, come si potrebbe credere, un saggio storico sulla caduta di Costantinopoli, «ma un'opera narrativa che in quell'evento storico culmina. In esso, fatti e personaggi storicamente accertati si mescolano con altri desunti da antiche cronache e con altri ancora completamente inventati». Dice Biondi: «L'idea di scrivere questa storia è nata dopo il primo viaggio che ho fatto a Istanbul e in Turchia, molti anni or sono».
Protagonista del libro è Jacopo, un bambino di dieci anni che, nella tarda estate del 1444, salpa dal porto di Venezia in compagnia del padre che la Repubblica ha mandato in esilio nell'isola greca di Negroponte. Il bambino finirà per diventare schiavo dei turchi, figlio adottivo di un Visir e amico personale del quasi coetaneo sultano Maometto II.
CLAUDIO CASTELLACCI: Un libro molto diverso dai tuoi precedenti.

● *Nella pagina accanto, Mario Biondi, 44 anni. Nel 1973 ha pubblicato un volume di poesie,* Per rompere qualcosa. *Nel '75 e nell'81 due romanzi:* Il lupo bambino *e* La sera del giorno. *Il suo ultimo romanzo è* Il cielo della Mezzaluna, *(editore Longanesi), finalista al* Premio Milano *di narrativa organizzato da* Amica *e dallo stilista Gianni Versace.*

MARIO BIONDI: Sì. Io credo che uno scrittore debba cercare di scrivere cose sempre diverse. Sempre nuove. Sennò scrive sempre lo stesso libro.
CASTELLACCI: Come nasce Mario Biondi scrittore?
BIONDI: Nasco prima come poeta e gravito nell'ambito del Gruppo '63.
CASTELLACCI: Eri fra i fondatori?
BIONDI: No, ero fra quelli della seconda generazione. Ho pubblicato delle poesie su riviste come *Marcatré*, poi il primo libro, un libro di poesie, appare nel '73. Due anni più tardi esce la mia prima opera di narrativa, *Il lupo bambino*, da Marsilio. Poi è stata la volta di *La sera del giorno*, da Bompiani e ora questo *Il cielo della Mezzaluna*. Nel frattempo ho, però, continuato a scrivere poesie che sono apparse sull'*Almanacco dello Specchio*.
CASTELLACCI: Questa tua biografia letteraria contrasta con la tua formazione. Se non sbaglio sei laureato in economia.
BIONDI: Esatto, alla Bocconi. Il mio ideale sarebbe stato quello di lavorare in università, ma in Italia è pressoché impossibile. Ho lavorato qualche anno nell'industria poi sono passato all'editoria. Dove lavoro tuttora.
CASTELLACCI: Anche per i tuoi libri, quando sono usciti, si è parlato di opere autobiografiche. È vero?
BIONDI: Guarda, non mi stancherò di ripeterlo: non c'è niente di autobiografico né nel protagonista né nei personaggi di contorno dei miei due primi libri. C'è sì un'atmosfera ricalcata dalla realtà, c'è il luogo dell'azione, le sensazioni.
CASTELLACCI: Ti secca questa attribuzione autobiografica?
BIONDI: Sì, mi ha molto irritato questo fatto. Se uno è famoso scrive la propria autobiografia, non vedo perché deve scrivere un romanzo. Fra l'altro, poi, io credo che, in generale, le cose private siano di grandissima noia e non interessino nessuno. Tutto è nato perché nel primo e nel secondo libro racconto la storia di due ventenni negli anni '60, con due storie completamente diverse che se fossero autobiografiche dovrei aver avuto almeno tre vite. Una fatica.
CASTELLACCI: Per quest'ultimo libro fra le critiche, qual è quella di cui vai orgoglioso?
BIONDI: La migliore, quella di cui sono fiero l'ha scritta Franco Cardini storico del Medioevo e dei movimenti crociati del *Giornale nuovo*.
CASTELLACCI: E la più cattiva?
BIONDI: Cattive vere e proprie non ci sono state. Ce ne sono state alcune che mi hanno irritato come quelle di coloro che hanno scritto che questo *Il cielo della Mezzaluna* è solo un romanzo di consumo che non ha nessuna altra pretesa se non raccontare una bella storia che piaccia ai lettori. Ma pensa un po'. Non credi che uno scrittore debba scrivere storie che piacciano ai lettori?
CASTELLACCI: Fra le altre cose ti occupi anche di traduzioni, non è vero?
BIONDI: Sì, ho tradotto molti romanzi, opere di Singer, Wilbur Smith, ho fatto molte revisioni. Quella del traduttore è un'ottima scuola, soprattutto per quanto riguarda la scrittura.
CASTELLACCI: In tutta questa tua frenetica attività letteraria cosa stai facendo adesso?
BIONDI: Ho scritto una trentina di pagine di un nuovo romanzo. Nient'altro
CASTELLACCI: E con il tuo primo amore, la poesia?
BIONDI: Niente. Sono un paio di anni che l'ho completamente abbandonata. La poesia ha tempi e struttura troppo diversa dalla narrativa.
CASTELLACCI: Un tuo giudizio sulla stagione letteraria passata che, a detta di molti, non sembra aver brillato di particolare luce.
BIONDI: Non sono d'accordo. Un romanzo come *Aracoeli* dove lo metti? Sarà un romanzo discontinuo, ma averne di romanzi come quello!
CASTELLACCI: Uno solo, un po' poco non ti pare. E il tuo?
BIONDI: A parte il mio che, modestia a parte, è migliore di molti altri, devo confessarti che, per motivi di lavoro, sono costretto a leggere narrativa straniera non tradotta e per il resto mi rimane ben poco tempo.
CASTELLACCI: Se vinci il premio di 20 milioni messo in palio da Amica *e Gianni Versace con questo tuo ultimo libro con cui sei entrato in finale, cosa farai?*
BIONDI: Guarda, mi comprerò subito un personal computer con cui scrivere i miei prossimi romanzi.

FINE